

Il «progetto Fori» di Leonardo Benevolo alla mostra sulle città antiche

Un paesaggio romano per il futuro

Da piazza Venezia alle Mura il percorso verso la storia

**L'obiettivo è «realizzare una ragionevole convivenza fra diverse epoche»
Un piano che per essere realizzato richiede profonde modifiche della rete stradale e di tutti i trasporti
Un'esposizione ricchissima ma quasi «clandestina»**

La mostra sarà «formidabile» ma anche un po' «clandestina». Intanto bisogna essere proprio degli appassionati di storia cittadina oltre che di scavi e tutto il resto per essere informati che c'è. E poi per raggiungerla non è mica semplice. Non un manifesto, non un'indicazione che aiuti il visitatore nonché appassionato. Il turista, lui, lo «sfaccendato», visitando il Foro si imbatte prima o poi nell'edificio della Curia e dunque nella mostra. Ma il visitatore che invece ha un preciso interesse, quello di vederli progetti di rivisitazione degli scavi archeologici, come è avvertito.



Il progetto nacque nell'81 ma ora va a passo ridotto

«Progetto Fori»: due parole che in tutto il mondo ormai rappresentano uno dei più importanti e significativi programmi che siano mai stati presentati nel campo dell'archeologia. L'obiettivo è di «ricucire», dando una soluzione di continuità, i frammenti del più grande patrimonio archeologico che si sia conservato fino ad oggi. Da quando Luigi Petroselli, con un colpo di piccone, avviò i lavori di scavo in via della Consolazione l'attenzione della cultura internazionale è stata puntata su Roma, sulle iniziative e sui lavori che Sovrintendenza ai beni archeologici e amministrazione capitolina insieme hanno portato avanti.

sono i problemi che il «Progetto Fori» implica. Infatti la ricomposizione della città archeologica, che si vuole per motivi storici ma anche ambientali, per salvare cioè i monumenti dal degrado prodotto dall'inquinamento atmosferico, per motivi culturali più generali, in una visione, cioè di riunificazione dell'intera città intorno al suo nucleo più antico e significativo, non è un tema di poco conto. Attiene, infatti, anche ai temi del traffico, della sistemazione urbanistica di una vasta area della città, dell'indirizzo della spesa pubblica, e tutto ciò non poteva che spingere i diversi settori del mondo politico e culturale a mobilitarsi. In questo quadro, quindi, assume rilievo particolare il riconoscimento che al «Progetto» arriva dal ministro dei Beni culturali Gullotti, perché segnala la volontà «di procedere» anche del governo centrale.

approva una delibera che prevede scavi di sondaggio nel Foro di Nerva e un concorso internazionale per la sistemazione delle aree di bordo. È un momento propedeutico per l'intero lavoro che secondo gli studi dovrà impegnare gli esperti fino al 2000. Gli scavi di saggio, però sono di fatto anche un compromesso raggiunto per bloccare il tentativo di certi ambienti che vuole insabbiare l'intero «Progetto». Facciamo questi lavori, intanto, vediamo cosa c'è quindi poi ridiscutiamo tutto. In sintesi è questo quanto si è riusciti a strappare quando il vento della cultura oscurantista ha iniziato a spirare su Roma.

Ora però un altro capitolo è stato scritto della storia «Progetto Fori»: l'ha firmato Nicola Signorelli, che nella relazione programmatica di sindaco di Roma non l'ha nemmeno citato. Che fine farà il cantiere? Chiuderà? Non si sa. Per il momento tutto procede a passo ridotto.

È uno studio «imperfetto» e «preliminare», come dice il suo autore, ma è il «pezzo forte» della mostra sulla «Città antica e il suo avvenire» che si è aperta giovedì scorso al Foro Romano, organizzata dalla Soprintendenza archeologica di Roma e della sua consorella francese «Caisse nationale des monuments historiques et des sites» di Parigi. Si tratta del progetto di Leonardo Benevolo sulla sistemazione dell'area archeologica centrale di Roma che viene presentato al pubblico per la prima volta, e che arriva a quattro anni dall'avvio di un'intensa fase di discussione e inziative attorno all'idea — che fu di Argan e Petroselli — di un «progetto Fori».

«Spetta alla nostra epoca, che colloca l'interesse archeologico in un interesse più vasto per tutta la vicenda passata, realizzare una ragionevole convivenza fra manufatti di diverse epoche, giacenti a livelli fisici diversi e rispondenti a logiche diverse, ma ugualmente comprensibili e tutelabili», scrive Benevolo nell'introduzione al suo progetto. In che modo? Pur sapendo in anticipo che «riordinare la zona archeologica comporta una serie di modifiche in tutto l'organismo urbano», Benevolo individua tre passaggi fondamentali. Innanzitutto bisogna «eliminare» o «ridimensionare» le strade di traffico pesante inserite cinquant'anni fa (via dei Fori Imperiali, via del Teatro Marcello, via di S. Gregorio, via dei Cerchi, via delle Terme di Caracalla). E poi «attuare le modifiche occorrenti alla rete stradale e ferroviaria cittadina (in parte già

delineate nei piani urbanistici e nei programmi vigenti). In parte da studiare ex-novo per rendere possibili le eliminazioni indicate. Queste modificazioni a loro volta sono intrecciate alla politica degli insediamenti residenziali, produttivi, terziari, alla politica del traffico pubblico e privato e così via, e confluiscono in una revisione complessiva del piano regolatore di Roma necessaria per una serie di altre ragioni». Infine bisogna «revisionare» il paesaggio di 250 ettari compresi fra le Mura Aureliane e piazza Venezia che deve tornare ad essere un parco urbano, qualificato dal suo eccezionale contenuto archeologico. Un parco così organizzato può essere gestito in vari modi: chiuso in permanenza, chiuso e aperto in tempi e occasioni diverse. I recinti archeologici propriamente detti — accessibili a pagamento — potranno anche essere più ristretti di quello attuale che comprende il Foro Romano e il Palatino. In linea generale un parco di questa grandezza deve restare permeabile al traffico pedonale, come alla Borghese, che ha un ruolo analogo all'altra estremità del centro storico.

Maddalena Tulanti

In primavera il via agli scavi nella villa romana di Bracciano

«La villa romana di Bracciano? Non c'è dubbio che si tratti di un ritrovamento importante. Ma non lasciamoci trasportare dalla fantasia. Può darsi che sia effettivamente una grande villa patrizia. I marmi, i frammenti di mosaico visibili nel terreno sconvolto dagli scavi lo lasciano pensare. Ma adesso occorre intervenire scientificamente per riportare alla luce quanto ancora è nascosto sotto terra. Solo allora sarà possibile dare una risposta definitiva».

Ida Caruso, ispettrice della Soprintendenza per l'Etruria meridionale, è stata uno dei primi esperti a recarsi a Macchia Muracciolo, la collina a ridosso del lago di Bracciano, dove l'arresto di cinque tombaroni ha permesso la scoperta di reperti risalenti all'epoca di Roma imperiale.

«Ed è questo, appunto — conferma Ida Caruso —, a rendere interessante il ritrovamento. Sono le prime tracce dell'epoca imperiale che si scoprono nella zona. Una zona, comunque, che noi tenevamo già d'occhio, essendo convinti che ci potessero essere dei reperti. Sono in corso scavi e restauri a Vicarello, ad Anguillara, nella necropoli di Trevignano. Presto saremmo arrivati anche

a Macchia Muracciolo». Dunque, sia pure involontariamente e per un caso fortuito, i cinque tombaroni sarebbero dei benemeriti della ricerca archeologica. «Sarebbe bene non dicesse del genere puntualizza Ida Caruso. Gli scavi fatti dai tombaroni hanno prodotto solo dei danni. Basta vedere i frammenti di mosaici, di marmi, di tegole e ceramiche che abbiamo trovato nel ter-



reno sconvolto». Una conferma dell'importanza del ritrovamento di Macchia Muracciolo viene anche da Giorgio Gullini, presidente del Consiglio nazionale per le opere archeologiche della Soprintendenza. «I reperti di Bracciano — dice — dovrebbero far parte di un tessuto connettivo di insediamenti, di abitazioni che sorgevano nella zona. Ed è plausibile l'ipotesi che si trattasse di una villa padronale». Per avere una risposta, bisognerà attendere del tempo. Prima di dare il via agli scavi, la Soprintendenza dovrà chiedere sovvenzioni al ministero per i Beni culturali. Quanto tempo passerà? «Non è facile fare delle previsioni — risponde Gullini —

Probabilmente, gli scavi potranno essere avviati nella prossima primavera». Ma resta in piedi il problema dei tombaroni e tutela di un patrimonio archeologico troppo spesso esposto alle incursioni dei trafugatori. «I tombaroni sono un problema secondario — precisa Gullini —. Quello che realmente occorre è adottare una metodologia scientifica per arrivare ad avere una mappa completa del patrimonio archeologico. Oggi, con i satelliti e le rilevazioni aeree, è possibile conoscere anche quanto non è stato ancora portato alla luce. E l'Italia, in questo campo, è all'avanguardia. Si tratta soltanto di un problema di applicazione».

Giuliano Capecepatro

didoveinquando

«Futura» per significare speranza

Nel giorni scorsi è stata inaugurata nelle sale della Galleria Parametro, in via Margutta n. 8, la Mostra dedicata all'opera «Futura» ed ai suoi temi ispirativi di Remo Brindisi. L'opera è già nota al grande pubblico per essere stata proposta al telespettatore dalla Rai-Tv in «Tg L'Una». L'opera vuole significare l'ansia, l'attesa, la speranza di un futuro diverso e migliore dal presente che tante volte ci sgomenta: un futuro «positivo», sicuramente «positivo» — scrive Brindisi presentando la sua opera —, un futuro di «ottimisti-

co dinamismo». Con il grande dipinto «Futura» la Mostra presenta anche molti degli studi, bozzetti, tempere, disegni che l'hanno preparato e accompagnato, documentando così il travaglio creativo e compositivo dell'artista. E molte di queste opere sono esse stesse compiute ed efficaci per la trasposizione lirica della materia, l'articolata nevatura delle immagini, il vivissimo cromatismo. La rassegna resta aperta fino al 23 novembre (ore 10,30-13 e 16,30-20 tutti i giorni feriali).

Remo Brindisi, studio per «Futura»



Folkstudio: torna il blues di Cooper

Al Folkstudio di via G. Sacchi n. 3 proseguono con straordinario successo le serate in happening, ovvero gli spettacoli celebrativi del primo quarto di secolo di attività dello storico locale. Martedì 29, alle 21, un altro incontro con numerosi ospiti (a sorpresa). Da mercoledì a sabato, invece, si fa festa con un nome dichiarato e atteso: quello di Mike Cooper per quattro serate dedicate al blues. Cooper, inglese purosangue, alla fine degli anni '40 era molto noto come suonatore di slide-guitar. Suonava e collaborava con tutti i grandi vecchi del blues, da Bukka White ad Eddie Son House. Dopo un periodo di esperienze jazzistiche, Cooper ha ripreso la sua «National del '25», autentico pezzo da museo per ripercorrere la strada del «bottleneck» e del blues del Mississippi Delta. Per il jazz ricordiamo il concerto di stasera al Big Mama (ore 21,30) di Bruce Forman con Aldo Mella al basso e Giulio Capozzo alla batteria.

MOACASA 11^A mostra del mobile e dell'arredamento

25 OTTOBRE - 3 NOVEMBRE - FIERA DI ROMA

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22 ● INGRESSO: feriali L. 2.000 - sabato e festivi L. 3.000

● Sala ricreativa per bambini ●

CONCORSO VISITATORI

estrazioni giornaliere con favolosi premi in palio

viene e vinci una VOLVO 300

fornita dalla Nordovest Concessionaria VOLVO
Via della Pineta Sacchetti, 201 • Via Quirino Majorana, 136

Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA